POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Torino dopo Torino / Turin after Torino

Original
Torino dopo Torino / Turin after Torino / Rosso, M., Comba, M.. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - STAMPA. - LXXII:1(2018), pp. 239-247.

Availability:
This version is available at: 11583/2726266 since: 2019-02-25T15:59:50Z

Publisher:
Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

01 November 2026

Torino dopo *Torino*
Turin after Torino

MICHELA ROSSO, MICHELA COMBA

Abstract
Nel 1983 Torino non è più una grande città industriale. La monografia di Vera Comoli uscita quell'anno per Laterza racconta la storia di una città moderna; pochi ma essenziali paragrafi dedicati alla *ville industrielle* dei primi tre decenni del XX secolo chiudono il testo. In essi, l'avvio di una rivoluzione industriale lampo appare come l'esito di una monumentale parabola discendente.
Dopo il 1987 al centro di una serie di nuovi racconti è la città fabbrica, nelle sue diverse declinazioni di "città segreta", "città fordista", "città metropolitana". Altre sono le fonti che danno corpo a queste storie: accanto alla storia dell'urbanistica e dell'architettura, le scienze sociali vi giocano un ruolo centrale. Il contributo si propone come tentativo di riflessione sui metodi, le fonti, gli esiti e le possibili interazioni di distinte tradizioni di ricerca e scrittura della storia di Torino.

By 1983 Turin was no longer a large industrial city. Vera Comoli's monograph Torino*, published that year by Laterza, tells the story of a modern city and ends with just a few key paragraphs on the* ville industrielle *of the first three decades of the twentieth century. They show how the lightning-quick start of an industrial revolution was the result of a monumental downward parabola.*
After 1987, the factory city was the focus of a number of new stories, in all its different permutations of "secret city", "Fordist city" and "metropolitan city". Other sources lend substance to these stories and, as well as the history of urban planning and architecture, the social sciences played a key role. This contribution is a reflection on the methods, sources, outcomes and the possible interaction between different traditions in the research and writing of the history of Turin.

Michela Rosso, Politecnico di Torino, Storia dell'architettura contemporanea

Michela Comba, Politecnico di Torino, Storia dell'architettura contemporanea

1. Matrici e fortuna di un testo di storia della città[1]

Alla fine degli anni settanta del Novecento il centro storico di Torino versa in pessime condizioni. Un secolo di uso e consumo del tessuto urbano medievale e moderno ha deteriorato un insieme di strade e piazze di enorme pregio storico. I danni della guerra sono ancora visibili e la frammentazione delle unità abitative esistenti ha provocato una densificazione urbana responsabile di episodi di malessere e povertà, incontrollati soprattutto negli anni del *boom* demografico. La conservazione dei centri storici italiani è in quegli anni tema d'interesse diffuso a scala nazionale. Sulla scia del piano seminale di Bologna per la tutela del centro storico (1969-1973), il dibattito culmina con l'approvazione della legge nazionale *Norme per l'Edilizia Residenziale* grazie alla quale è possibile definire uno strumento urbanistico cruciale per l'intervento nei centri storici che prefigura una nuova tipologia d'azione basata sulla negoziazione diretta fra amministrazione pubblica e costruttori. D'altro canto,



«La struttura urbanistica di originario impianto romano in corrispondenza del castrum. *(Fotografia aerea zenitale, 1979)» in Vera Comoli Mandracci,* Torino, *Laterza, Roma-Bari, 1983, p. 6.*



«Il sistema di via Po e piazza Vittorio come momento urbanistico di forte coesione strutturale. La griglia stradale delle espansioni ottocentesche è retta dalla ortogonalità con l'asse longitudinale della piazza. (Fotografia aerea zenitale, 1979)» in Torino, *p. 134.*

la discussione sulle risorse culturali quali elementi chiave del rilancio della città appare centrale, nell'amministrazione come fra le élite professionali locali.

Offrendo un contributo fondamentale alla discussione sull'immagine della città, dal declino della grande industria alla ridefinizione di una possibile nuova identità urbana, il libro *Torino*, uscito nella serie "Le città nella storia d'Italia" di Laterza diretta da Cesare de Seta, anticipa l'attenzione al patrimonio che sarà al centro delle politiche sul nucleo antico e Barocco torinese dalla fine degli anni ottanta e nel corso degli anni novanta.

Esito di un pluriennale lavoro, *Torino* è destinato da subito a divenire un testo chiave per gli allievi architetti della scuola torinese tra anni ottanta e novanta.

Una possibile traccia di una tentata preistoria di questo fortunato libro è offerta dai molti studi sul capoluogo piemontese e altre città del Piemonte[2] condotti da Vera Comoli negli anni precedenti e in parte raccolti, insieme ai contributi di autori quali Passanti, Re, Magnaghi, Roggero, Tosoni, Griseri, nell'antologia *La capitale per uno stato*, uscita nello stesso 1983 per le edizioni universitarie torinesi Celid[3]. La raccolta, intesa quale «supporto bibliografico selezionato»[4] indirizzato ai numerosi studenti del corso di Storia dell'Urbanistica della Facoltà torinese, è in realtà qualcosa di più di questo. Riunisce in ordine cronologico alcuni dei più rilevanti contributi sulla storia dell'urbanistica del capoluogo piemontese e le analisi sulla città esistente pubblicate da Comoli e altri dal 1966 in poi. Per omogeneità di taglio culturale e approccio teorico, essa delinea il manifesto di una precisa e fortunata metodologia di storia e analisi del tessuto urbano di cui il libro del 1983 è uno degli esiti.

In continuità con una tradizione consolidata di studi su Torino, avviata alla fine dell'Ottocento e proseguita da Mario Passanti[5] e soprattutto da Augusto Cavallari Murat[6], *Torino* traccia un itinerario il cui punto d'inizio è la definizione della *forma urbis* barocca, vera e propria matrice urbanistica per il capoluogo piemontese, modello di sviluppo urbano esemplare. Torino città capitale è il taglio di periodizzazione prescelto; ne resta fuori il medioevo, leggibile come fenomeno urbanistico "altro", mentre il libro si chiude con la città tra le due guerre, preludio a una stagione – quella del secondo dopoguerra – di cui ci si limita a registrare la crisi, la frattura tra cultura urbanistica e forze politiche che amministrano la città.

La Torino dei Sei-Settecento dunque, da Vitozzi a Juvarra, è il fulcro attorno a cui ruota tutto il libro, l'età in cui massimo è il rispecchiamento tra modello di pianificazione e realizzazione urbanistica, tra intenti ed esiti. Torino non tradirà mai davvero quella forma che si confermerà ancora nei periodi successivi, in età napoleonica, nella Restaurazione e per quasi tutto l'Ottocento, come quella determinante: sull'architettura sarà il progetto complessivo a prevalere, con una forte connotazione in senso urbanistico della città.

È dunque la storia dell'urbanistica a emergere nel racconto di Comoli, ben distinta dalla storia urbana. Le sue fonti privilegiate sono in primo luogo le carte dei piani, le tavole dei progetti urbanistici e i testi degli editti e dei decreti, gli strumenti del governo e della pianificazione del territorio di cui

lo stesso racconto storico assume spesso i codici interpretativi e la specifica terminologia. Inaugurata con il processo di formazione dello Stato sabaudo e il trasferimento della sua capitale a Torino e proseguita nei secoli successivi, la cartografia storica della città, accanto ai programmi iconografici, ai catasti – sabaudo e napoleonico – ai piani regolatori e di ampliamento, alle guide commerciali e turistiche, restituisce un'immagine della città fisica priva di conflitti. La sequenza delle fotografie aeree e zenitali accompagnate da sintetiche didascalie ad illustrazione dei capitoli di *Torino*, esplicita il metodo di un'indagine volta al riconoscimento di una forma urbana.

L'esito è una lettura morfologica e tipologica del tessuto cittadino di cui è cifra un tipico vocabolario in grado di distillare in un codice tutta la ricca fenomenologia architettonica e urbana di quattro secoli di storia della città. Un codice divenuto quasi leggendario per diverse generazioni di studenti dell'allora affollata Facoltà di Architettura torinese. Un linguaggio fatto di poche ma incisive categorie di lettura tra cui spiccano le "cellule", i "sistemi", le "strutture", i "fatti urbani", i "fulcri urbanistici", i "luoghi della centralità", le "emergenze edilizie", gli "assi rettori della composizione urbanistica", le "direttrici storiche di sviluppo"[7]. In questo quadro, Torino, le sue strade e le sue piazze non appaiono come la scena di fatti politici o economici, né offrono lo sfondo alla vita di corte o alle vicende dell'emergente città borghese dei mestieri, delle corporazioni o della nascente industria meccanica; la città, la sua forma progettata e costruita, nel libro di Comoli è un'entità apparentemente autonoma, risolta in se stessa e dotata di una propria logica interna, così come autonomo è il linguaggio usato per descriverla. Metodologia, fonti e linguaggio definiscono lo specifico disciplinare della Storia dell'urbanistica, distinta dalle altre scienze che studiano la città e praticata da studiosi formatisi come architetti.

Come già è stato scritto, tale tentativo di analisi storica, definizione di categorie di lettura, e formulazione di corrispondenti indirizzi d'intervento troverà concreto riscontro nei due volumi sui beni culturali ambientali della città di Torino[8], nella monumentale ricerca sui beni paesaggistici per la Regione Piemonte, nelle grandi convenzioni di ricerca e di consulenza per gli enti territoriali, delineando i contorni di un lavoro che, fondandosi sempre su una solida indagine documentaria, non resterà mai relegato all'archivio, ma si farà pienamente *storia operativa*. Così, una lettura



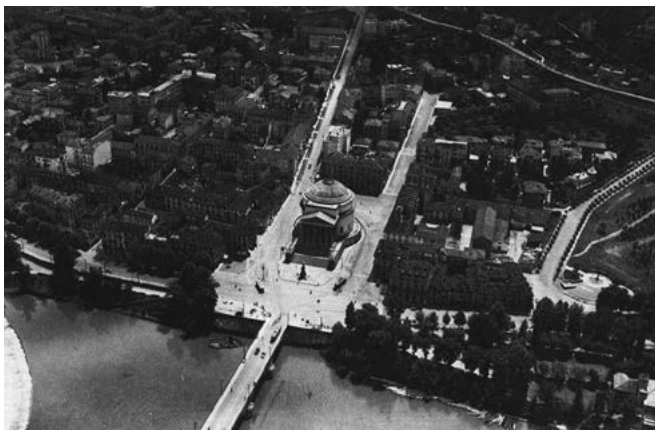
«Piazza S. Carlo e via Roma nuova ricostruita sul sedime dell'antica Contrada Nuova. (Archivio Ente Provinciale del Turismo)» in Torino*, p. 24.*



«La fuga assiale dei viali attestata su emergenze eclettiche (qui Giuseppe Vivarelli, 1911) appare un carattere urbanistico tipico della città alla fine dell'Ottocento, consolidato nel primo Novecento» in Torino*, p.184.*



«Il Borgo Nuovo: la saldatura con la città antica è tuttora risolta a zone verdi residuali dell'ottocentesco Giardino dei Ripari. (Archivio Ente Provinciale del Turismo)» Torino*, p. 140.*



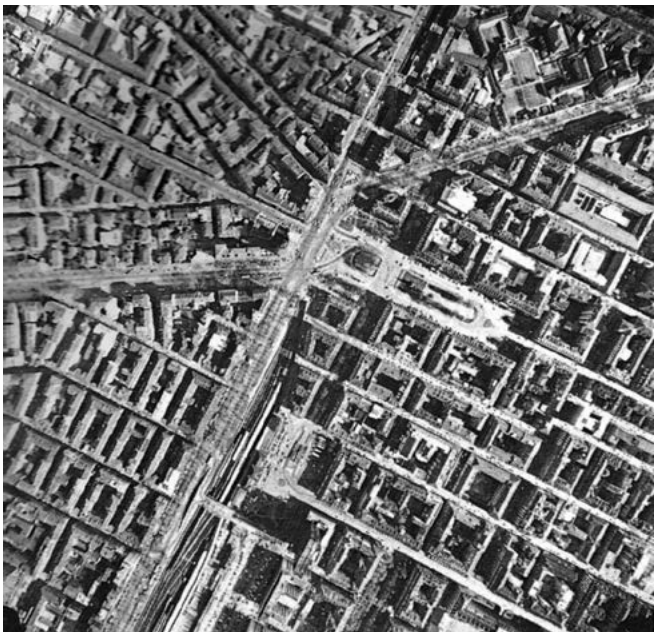
«La chiesa della Gran Madre di Dio e la zona in destra Po.(Archivio Ente Provinciale del Turismo)» in Torino, *p. 127.*



«Piazza Vittorio e il ponte napoleonico in pietra. La fotografia documenta il rigido skyline, apparentemente orizzontale, della piazza. (Archivio Ente Provinciale del Turismo)» in Torino, *p. 131.*



«L'impianto ortogonale dei grandi viali nella zona della ex Cittadella. (Fotografia aerea zenitale, 1979)» in Torino, *p. 177.*



«La zona ovest della città e piazza Statuto. (Fotografia aerea zenitale, 1979)» in Torino, *p. 176.*

del libro del 1983 disgiunta da questo lavoro che lo precede e ne costituisce in parte la continuazione appare impossibile oltre che parziale.

Il documento più precoce di tale continuo intreccio è forse costituito dal dattiloscritto *Tipologia urbana e tipologia edilizia: classi tipologiche e caratteri tipizzanti*, elaborato nel 1965 per l'analisi storica del centro storico di Pinerolo[9].

L'altro documento essenziale è l'allegato tecnico A4 del progetto preliminare del Piano regolatore di Torino dal titolo *I beni culturali ambientali. Prima individuazione e classificazione ai fini della salvaguardia*, e in particolare le pagine relative al riconoscimento delle classi di tipologie edilizie nel nucleo centrale del capoluogo piemontese. Implicita in questo *modus operandi* è l'adesione al concetto di tipologia intesa come modo di organizzazione dello spazio e di prefigurazione della forma[10].

È già stato scritto di come e quanto nel lavoro di Comoli storia dell'urbanistica e analisi storica sulla città esistente si siano costantemente e strettamente intrecciate. La partecipazione ai lavori della fase preliminare della revisione del Piano regolatore presentati dall'assessore Raffaele Radicioni – con l'adozione della delibera programmatica nel giugno 1979 e il progetto preliminare approvato nell'aprile 1980 – e l'indicazione, inedita fino ad allora, di un'indagine indirizzata verso la preesistenza, costituiscono probabilmente l'esito più rilevante di tale intreccio[11].

L'incarico di ricerca conferito alla Facoltà di Architettura nell'ambito della Convenzione stipulata con la Città ambiva a fornire la base conoscitiva per le indicazioni normative sulla tutela dei beni storico-ambientali. La ricerca s'inseriva nel recente quadro normativo definito dalla Legge Regionale n. 56 del 5 dicembre 1977, secondo cui «Il Piano

Regolatore Generale individua, sull'intero territorio comunale, i beni culturali ambientali da salvaguardare»[12]. Come sarà lo stesso Radicioni a sottolineare, l'indagine si configurava come premessa storico-critica in grado di orientare operativamente le scelte progettuali del piano[13]. Oggetto della ricerca, condotta da un gruppo di diciassette studiosi, ricercatori e docenti, afferenti al Dipartimento Casa-città della Facoltà di Architettura coordinato da Vera Comoli, era costituito dalla zona centrale della città classificata come «aulica» dal Piano regolatore del 1959, dai quartieri periferici dello sviluppo industriale torinese di più antica data, dalle aree di recente edificazione, dagli insediamenti agricoli ancora esistenti, dalle ville storiche, dal paesaggio collinare e fluviale. La definizione di un protocollo procedurale come strumento di confronto operativo avveniva saldando i rilievi diretti eseguiti sull'intera area amministrativa e le analisi storico-critiche condotte sulle fonti documentarie, archivistiche e bibliografiche. L'esito era un duplice registro di dati, la schedatura architettonica e le cartografie[14].
Mentre la storia contemporanea restava deliberatamente fuori dal perimetro cronologico scelto nel volume di Laterza, il lavoro di Comoli si confermava di piena e assoluta contemporaneità per la sua capacità d'incidere concretamente sulla storia di Torino e sulle profonde trasformazioni che, con il declino della grande industria, avrebbero interessato il capoluogo piemontese.



«Tipi edilizi di palazzi "da reddito" in corso S. Martino: il fronte posteriore prospettante la "ferrovia di Novara"» in Torino, *p. 178.*

2. Tempi lunghi della storia e tempi brevi della città

Torino di Vera Comoli usciva nel 1983. Quell'anno la città non era più la *company town* in cui l'autrice si era formata e dove, alla metà degli anni sessanta, aveva iniziato la sua carriera accademica, sbocciata nel 1968 – mentre la città viveva il rapido e stravolgente assessorato alla pianificazione urbanistica di Giovanni Astengo – con l'insegnamento *Storia dell'arte e stili dell'architettura* (insegnamento nato con Mario Passanti, titolare del corso dal 1936 al 1960). Stagione, quella della formazione di Vera Comoli, in cui il Barocco piemontese era diventato lo stile propriamente locale, la componente autoctona preponderante dell'architettura piemontese. Roberto Gabetti già nel 1967 sosteneva che questa interpretazione sul Barocco fosse iniziata negli anni quaranta del Novecento e si fosse sviluppata soprattutto dopo la seconda guerra mondiale; la prima a emergere nei tratti dell'architettura torinese sarebbe stata in realtà – secondo Gabetti – una tradizione fiorentino-bramantesca[15]. L'importanza del Barocco aveva preso progressivamente peso dopo gli anni quaranta, passando da una scala linguistica, stilistica e architettonica, a quella urbana. La seconda parte del testo di Mario Passanti, *Architettura in Piemonte da Emanuele Filiberto all'unità d'Italia. Genesi e comprensione dell'opera architettonica*, uscito per la prima volta nel 1945, era dedicata proprio allo sviluppo urbano[16]: questa parte veniva ampliata tra il 1957 e il 1959 (con *Le trasformazioni barocche entro l'area della Torino antica*, Roma 1959) e nel 1966 (con *Lo sviluppo urbanistico di Torino, dalla fondazione all'Unità d'Italia*, Torino 1969). I tre volumi curati da Augusto Cavallari Murat dedicati a *Forma urbana e architettura nella Torino barocca*[17] e il libro di Vera Comoli del 1983, vengono letti anche da Henry Millon come gli esiti di una stagione di studi sulla storia urbana di Torino avviata da Mario Passanti[18]. Anche l'architetto Guido Mandracci, con il quale Comoli si era sposata e collaborava professionalmente, aveva preso parte a diversi progetti dello studio di Mario Passanti.
Il testo di Vera Comoli pubblicato per Laterza usciva al tramonto dell'era Diego Novelli, storico giornalista de «L'Unità» e sindaco di Torino dal 1975, in una congiuntura culturale e politica molto delicata. L'autrice, ponendo in primo piano lo "spazio urbano", entrava con forza a far parte della storia della città. Tuttavia, dopo una manciata di anni, non sarebbe stata la cultura del piano a prendere il sopravvento bensì quella del progetto[19].
Raffaele Radicioni dal 1975 era assessore all'urbanistica della città, comunista come il contemporaneo Maurizio Mottini a Milano[20]. La giunta di sinistra che aveva dato il via alla ristrutturazione del fatiscente quadrilatero romano torinese era subentrata dopo quella monocolore democristiana e il dibattito intorno alla Variante 17 – o *Piano dei servizi* – dell'architetto Giovanni Picco (allievo anche lui di



«La foto aerea zenitale della zona nord documenta la persistenza attuale del tessuto antico nel Borgo Dora. Ad esso si è saldata la città del primo Ottocento e sovrapposta la pianificazione successiva senza validi fenomeni di integrazione. (Fotografia aerea zenitale, 1979)» in Torino*, p. 186.*

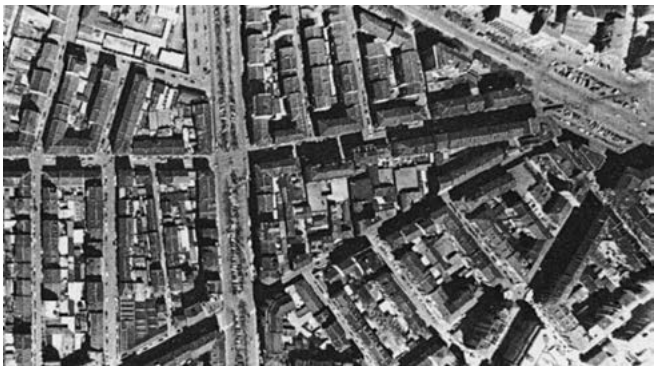


«Fotografia aerea zenitale della zona centrale della città nell'area corrispondente al Piano di ingrandimento della Capitale del 1850-1851. (Firenze, Istituto Geografico Militare, 1971)» in Torino*, p. 189.*

Cavallari Murat), variante che aveva previsto, già nel 1972-73, la trasformazione delle aree industriali in zone miste[21].
Dopo il 1980 iniziava per Torino la dismissione dei grandi comparti industriali, a partire dalle Officine Sussidiarie Fiat, collocate nello storico stabilimento del Lingotto.
Nel 1982 Bruno Zevi, incaricato da Fiat di organizzare il primo concorso di architettura internazionale di Torino (*20 progetti per il Lingotto*), dedicato al futuro del grande stabilimento industriale appena dismesso, coinvolgeva Ludovico Quaroni e Giovanni Klaus Koenig nella scelta degli architetti. I progettisti convocati da Fiat e selezionati da Zevi e Koenig erano in quegli anni i più noti nel mondo; proponevano per "il grande mammut" (neonata metafora con cui si evocavano mole e importanza storica del Lingotto) e per l'agonizzante *company town* un ragionamento ancora impostato sulle funzioni. Tuttavia, proprio rispetto al futuro delle città industriali, Ludovico Quaroni osservava in questa occasione che era quasi necessario «rovesciare il procedimento della progettazione: anziché partire da un'esigenza ben precisa di carattere sociale e funzionale, si inizia da una realtà architettonica e se ne ricercano funzionalità possibili»[22]. I progetti esposti nel 1984 non facevano riferimento a questioni tipologiche; le soluzioni architettoniche non erano connesse a riflessioni sulla morfologia urbana e non consideravano la scala dell'isolato, a eccezione di quella di Cesar Pelli[23].
L'urgenza imminente di intervenire per "sostituire" nel tessuto urbano strutture fisiche di grandi dimensioni però diventava, a partire da questo primo caso, occasione e modo per ampliare la scala progettuale alla città intera. Il *trend* veniva sviluppato da tutti i progettisti in gara, anche dal gruppo vincitore che lo esplicitava però in modo ambiguo, utilizzando lo slogan «Lingotto un pezzo di città».
Nel 1984, in conclusione del dibattito che seguiva la presentazione delle proposte, Cesare Romiti affermava: «Dobbiamo decidere in quale città vogliamo vivere», riferendosi chiaramente all'urgenza di ripensare i destini della città in una direzione completamente diversa dal passato e da quella che si stava delineando dal 1975. Era tempo di svoltare dal programma di espansione "equipotenziale" di Raffaele Radicioni, presentato da lui stesso come mediazione tra «l'ordine regolare della città compatta ottocentesca e le trame latenti dei centri e degli spazi esterni»[24].
Vera Comoli insegnava dal 1975 Storia dell'Urbanistica alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino; nel 1981 era stata nominata professore ordinario. Coordinava la ricerca dedicata all'individuazione di beni architettonici legata alla proposta di un piano regolatore avanzata da Radicioni, approvata solo in versione preliminare nel 1979 e che non sarebbe stata adottata. Nei primi anni ottanta, quando la monografia veniva pubblicata, la città era ancora profondamente fordista, come avrebbe scritto Arnaldo Bagnasco nel 1990[25].
Nel 1983 Torino stava per diventare una città post-industriale, come molte altre, non italiane. La regolarità dei suoi isolati, l'impianto ortogonale dei grandi viali, le cesure della ferrovia e i segni delle cinte daziarie, l'incognita dei grandi lotti industriali, la persistenza dei tessuti antichi dei borghi, la densità e il rigido skyline orizzontale,

l'importanza del suo centro storico (e la compattezza della «antica zona di comando» in particolare)[26], i tentati raccordi tra la griglia storica e le radiali, la dilatazione delle maglie urbane: tutti questi aspetti emergono attraverso il bianco e nero delle fotografie che Vera Comoli inseriva nell'apparato iconografico della monografia su Torino. La maggior parte delle fotografie che corredano il testo sono aeree e zenitali ed erano state scattate tra il 1970 e il 1979, prima che si avviasse il processo di dismissione industriale, prima della marcia dei quarantamila e dell'*annus horribilis* (1980). L'"identità culturale" della città era ancora legata soprattutto al mondo della tecnica e della produzione: un'eredità pesante ed esclusiva dell'industria che emergeva anche dalla proposta per un Centro d'Innovazione Tecnologica, avanzata per il Lingotto e che non lasciava spazio per progetti di valorizzazione storica, come invece sarebbe capitato pochi anni dopo.

La progettazione di una nuova Casa Aurora, in sostituzione al vecchio stabilimento del Gruppo Finanziario Tessile Torinese, a pochi passi dalla stazione di Porta Milano (affidata ad Aldo Rossi e Gianni Braghieri già nel 1975), entrava nella sua fase esecutiva nel 1984, durante il cantiere del Consorzio Costruzioni del Centro Storico. Tra il 1984 e il 1987, a partire dal dibattito intorno al Lingotto e intorno all'operazione centro storico, si avviava una stagione post-industriale che sarebbe sbocciata con l'approvazione del piano regolatore del 1995. Con il nuovo sindaco, il socialista Giorgio Cardetti, nel 1985 l'incarico per lo studio



«La configurazione urbanistica separata di Borgo S. Paolo derivata dal Piano regolatore del 1898-1901. (Fotografia aerea zenitale, 1979)» in Torino, *p. 213.*



«Veduta aerea del settore meridionale della città. In primo piano la rigida griglia ortogonale dei grandi viali ottocenteschi attestati sul nucleo antico della città. (Fotografia aerea Alifoto, 1970)» in Torino, p. 211.



«Schema urbanistico stellare del settore nord della città tra la cinta daziaria del 1853 e la Dora. (Fotografia aerea zenitale, 1979)» in Torino, *p. 213.*



«L'impatto della organizzazione urbana residenziale con la collina in corrispondenza della demarcazione daziaria in destra Po del 1853. (Fotografia aerea zenitale, 1979)» in Torino, *p. 215.*



«L'antica "zona di comando" della città con il taglio diagonale di via Pietro Micca e l'inserimento della Torre Littoria nella ricostruzione del primo tratto di via Roma (1931-33). (Fotografia aerea Alifoto, 1970)» in Torino, *p. 230.*

del nuovo piano regolatore di Torino passava ai milanesi Augusto Cagnardi e Vittorio Gregotti i quali, lungo un decennio, avrebbero elaborato quello che sarà definito il primo "piano di seconda generazione"[27].

La Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali del Piemonte, anche grazie all'azione dello storico dell'arte Eugenio Battisti, nel 1986 emetteva per la prima volta in Italia un vincolo su un edificio industriale del Novecento, il Lingotto. L'attenzione e la riflessione sulle potenzialità del patrimonio storico si ponevano finalmente come risorsa fino ad alimentare, verso la fine degli anni ottanta, le speranze di un vero e proprio "consumo culturale".

Rodolfo Zich diveniva Rettore del Politecnico di Torino nel 1987 e fino al 1997 avrebbe sostenuto il progetto Comoli, ormai Vice Rettore e membro della Commissione Regionale per la Tutela e Valorizzazione dei Beni Culturali Ambientali. Con il varo della Legge finanziaria 41/86 si coniava il termine "Giacimenti Culturali" e lo Stato italiano avviava un programma per la valorizzazione e la tutela dei beni culturali[28]. Il programma riguardava *in primis* la catalogazione e l'indagine del patrimonio artistico nazionale che coinvolgeva il privato. In tale ambito la Regione Piemonte, il Politecnico di Torino e l'Enea, formulavano un progetto sperimentale di rilievo e diagnosi sullo stato dei musei, delle biblioteche e degli archivi (progetto *Musei Biblioteche Archivi Piemonte* - MBA). Il progetto – che avrebbe interessato tutto il territorio piemontese con l'utilizzo di personale disoccupato, l'impiego di tecnologie avanzate e manuali prodotti dai tre enti – contemplava l'elaborazione di un sistema informativo sull'allestimento e la conservazione e lo stato qualitativo dei manufatti edilizi, l'individuazione di priorità e la stima dei costi di intervento per riqualificare le sedi interessate[29].

Il ciclo di incontri *Confronti su Torino* curati nel 1988 da Giuseppe Berta e Luciano Gallino con Cristiano Antonelli, Arnaldo Bagnasco, Walter Santagata, Mario Deaglio, a cui prendevano parte Luciano Cafagna, Paolo Ceccarelli, Angelo Meo, Guido Martinotti, Maria Magnani Noya, Gianni Vattimo, era sostenuto da Banca CRT, Fiat, Gruppo GFT, Sanpaolo, Sip. Tale iniziativa contribuiva, tra il resto, a porre in primo piano anche l'aspetto del "consumo culturale", aspetto che caratterizzava di fatto l'inizio di una nuova stagione per la città. Nel 1986 Fiat costituiva un Fondo di Investimento Immobiliare e in parallelo alla rifunzionalizzazione del Lingotto dava inizio all'operazione Novoli e al restauro di Palazzo Grassi (oltre che ai progetti per l'Arsenale di Venezia, il Museo Archeologico di Firenze e la palazzina di caccia di Stupinigi).

Se dunque le origini e l'impostazione storiografica del testo di Vera Comoli dedicato a Torino erano per lo più precedenti, la sua pubblicazione si collocava nel cuore di una congiuntura (1979-1987), in cui non solo la conservazione ma anche la valorizzazione immobiliare del patrimonio architettonico e ambientale diventava una delle strade perseguibili per l'industria, e nel ventennio successivo sarebbe diventata una strategia fondamentale anche per la città[30].

Note

[1] Il paragrafo 1, *Matrici e fortuna di un testo di storia della città*, è di Michela Rosso; il paragrafo 2, *Tempi lunghi della storia e tempi brevi della città*, è di Michela Comba.

[2] Ad esempio Vera Comoli, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Asti*, in «Studi Piemontesi», I (1972), fasc. 1, pp. 57-72; Id., *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Casale*, in «Studi Piemontesi», II (1973), fasc. 2, pp. 68-87; Id., *Note sull'urbanistica barocca di Torino*, in «Studi Piemontesi», III (1974), fasc. 2, pp. 335-340.

[3] Vera Comoli, *La capitale per uno stato: Torino, studi di storia urbanistica*, Celid, Torino 1983.

[4] Ivi, p. 9.

[5] Mario Passanti, *Lo sviluppo urbanistico di Torino dalla preistoria all'Unità d'Italia*, Istituto di urbanistica - Istituto universitario di architettura, Venezia 1966.

[6] Augusto Cavallari Murat, *Forma urbana e architettura nella Torino barocca. Dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, Utet, Torino 1968; Id., *Come carena viva*, Bottega d'Erasmo, Torino 1982. Sulla figura e il lavoro di Cavallari Murat nelle sue relazioni con le generazioni successive di storici della città, si veda anche Elena Gianasso, *Idealism and realism: Augusto Cavallari Murat*, in Michela Rosso (a cura di), *Investigating and Writing Architectural History: Subjects, Methodologies and Frontiers. EAHN 2014 Proceedings of the Third International Meeting*, Politecnico di Torino - European Architectural History Network, Torino 2014, pp. 115-120.

[7] Vera Comoli, Micaela Viglino, *Assi rettori della composizione urbanistica e direttrici storiche di sviluppo*, in Id., (a cura di), *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino. Catalogo della mostra*, Celid, Torino 1984, pp. 61-130.

[8] Politecnico di Torino, Dipartimento di Casa-città, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, 2 voll., Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 1984, vol. I.

[9] Vera Comoli, *Tipologia urbana e tipologia edilizia: classi tipologiche e caratteri tipizzanti*, documento elaborato per l'analisi storica del centro storico e della città di Pinerolo, dattiloscritto, 1965. Cfr. anche Id., *Piano particolareggiato del centro storico*, Pinerolo, Comune di Pinerolo, 1979; Id., *Pinerolo. Storia e fenomenologia urbana*, allegati al Piano particolareggiato del Centro Storico di Pinerolo, Città di Pinerolo, Assessorato alla Pianificazione territoriale e urbanistica, 1979, 3 voll.

[10] Si vedano a questo proposito gli esiti di un'indagine tipologica svolta in chiave di recupero nel centro storico di Torino, in Vera Comoli, Pier Giorgio Tosoni, *La città ineguale: tipologie microurbane e tipologie edilizie nel centro storico di Torino*, in Roberto Gambino, Giancarlo Massarella (a cura di), *Centro storico Città Regione. Idee ed esperienze di risanamento. Confronto sui problemi di Torino*, Atti e documentazione del convegno indetto dal Comune di Torino e dalla sezione Piemonte-Valle d'Aosta dell'ANCSA e della Mostra documentaria promossa dagli assessorati alla casa e all'urbanistica di Torino, dall'ANCSA e dalla Camera di Commercio di Torino (Torino, 27-29 maggio1977), FrancoAngeli, Milano 1978, pp. 106-124, 192-195.

[11] Raffaele Radicioni, *Obiettivi e criteri della revisione del P.R.G.*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», XXIX, 9-12, n.s., settembre-dicembre 1975, pp. 379-389.

[12] http://arianna.consiglioregionale.piemonte.it/base/coord/c1977056.html (consultato il 3 dicembre 2017).

[13] Raffaele Radicioni, *Prefazione*, in V. Comoli, M. Viglino (a cura di), *Beni culturali ambientali* cit., p. 13.

[14] Vera Comoli, *Introduzione*, in Politecnico di Torino, Dipartimento di Casa-città, *Beni culturali ambientali* cit., volume I, pp. 17-20. Risultati riassuntivi della ricerca sono in V. Comoli, M. Viglino (a cura di), *Beni culturali ambientali* cit. Ulteriori esiti sono riportati in Micaela Viglino (a cura di), *Storia e architettura della città. Atti delle giornate di studio*, in «L'ambiente storico», Edizioni dell'Orso, Alessandria 1986. In particolare, contributi di: Enrico Guidoni, *Storia urbanistica e beni culturali*, pp. 35-37; Raffaele Radicioni, *Beni culturali e pianificazione urbanistica*, pp. 42-45; Roberto Gambino, *L'uso della storia nel progetto della città contemporanea*, pp. 50-54; Vera Comoli, *Lineamenti su strumenti e metodi della ricerca*, pp. 59 sgg.; Micaela Viglino, *Sistema viario storico ed ambienti urbani*, pp. 65-68; Laura Palmucci, *Nuclei minori, singoli edifici e manufatti*, pp. 69 sgg.

[15] Roberto Gabetti, *L'architettura torinese tra 800 e 900*, in «Torino», gennaio-febbraio 1967, pp. 47-51.

[16] Mario Passanti, *Architettura in Piemonte. Da Emanuele Filiberto all'Unità d'Italia (1563-1870)*, Libreria tecnica editrice Dott. Ing. V. Giorgio, Torino 1945.

[17] A. Cavallari Murat, *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca* cit.

[18] Henry Millon, *Introduzione* alla nuova edizione di Mario Passanti, *Architettura in Piemonte da Emanuele Filiberto all'Unità d'Italia. Genesi e comprensione dell'opera architettonica*, Allemandi, Torino 1990, pp. 13-14.

[19] Carlo Olmo, *Le premesse di un edificio ancora moderno*, in Michela Comba, Marcella Beraudo di Pralormo (a cura di), *Lingotto 1982-2003*, Allemandi, Torino 2004, pp. 35-38.

[20] Enrico Salzano ha riflettuto sui due modi alternativi di vedere l'urbanistica dal PCI rappresentati da Radicioni e Mottini (*Memorie di un urbanista. L'Italia che ho vissuto*, Corte del Fontègo editore, Venezia 2010, pp. 116-117). Si veda Maurizio Mottini, *Urbanista, cambia piano*, in «L'Unità», 18.08.1982; Raffaele Radicioni, *Anche per l'urbanista il '68 è lontano*, in «L'Unità», 03.09.1982.

[21] Si veda *Il blocco urbanistico degrada Torino. Intervento del consigliere comunale Attilio Bastianini dell'8 novembre 1973*, archivio MET Milano (Maire Tecnimont, d/7274); Luigi Falco, *L'attuazione difficile del piano regolatore di Torino*, in Luigi Mazza, Carlo Olmo (a cura di), *Architettura e Urbanistica a Torino 1945/1990*, Allemandi, Torino 1991, pp. 219-240.

[22] Ludovico Quaroni, *Nuove idee per il futuro delle città industriali*, in *Venti progetti per il futuro del Lingotto*, ETAS, Milano 1984, pp. 233-234.

[23] La proposta progettuale di Cesar Pelli & Associates è l'unica che utilizza l'isolato urbano come matrice fondamentale per riscrivere l'architettura del Lingotto. Si veda *Venti progetti per il futuro del Lingotto* cit. pp.136-145.

[24] R. Radicioni, *Obiettivi e criteri della revisione del P.R.G.* cit.; Id. *Torino invisibile*, Alinea, Firenze 2009.

[25] Arnaldo Bagnasco, *La città dopo Ford: il caso di Torino*, Bollati Boringhieri, Torino 1990.

[26] V. Comoli, *Torino* cit., p. 187.

[27] Giuseppe Campos Venuti, *La terza generazione dell'urbanistica*, FrancoAngeli, Milano 1987.

[28] Antonio Cederna, *Giacimenti culturali? Pensiamo ai musei*, in «La Repubblica», 12 novembre 1986.

[29] Per la realizzazione del progetto viene contattata Fiat Engineering Spa, che oltre a fornire servizi di staff e management del progetto realizza il sistema informatico e strumentale per l'acquisizione, la gestione e l'elaborazione dei dati provenienti dalle indagini. Regione Piemonte, Politecnico di Torino, Enea, forniscono manuali metodologici per le operazioni di rilievo dei dati edili e impiantistici. I manuali vengono applicati da Fiat Engineering. Si veda Michela Comba (a cura di), *I progetti di Fiat Engineering (1980-2000)*, Silvana Editoriale, Milano 2012.

[30] Marco Demarie, Giovanni Durbiano, *Distretto: un mito progettuale*, in Arnaldo Bagnasco, Carlo Olmo (a cura di), *Torino 011. Gli ultimi 25 anni di Torino guardando al futuro*, Electa, Milano 2008, pp. 54-64.

BY-NC-SA